

MORTO ALAN LOMAX
IL «MISSIONARIO» DEL FOLK

Si è spento in Florida il critico e produttore musicale Alan Lomax, noto per aver lanciato talenti del genere folk come Woody Guthrie, Muddy Waters e Leadbelly. Lomax, che aveva 87 anni, si è spento in una casa di cura di Sarasota, in cui era ricoverato da qualche anno. Il «New York Times» ha dedicato la prima pagina alla notizia e un ampio necrologio. Bob Dylan ha descritto Lomax come «missionario» della musica popolare per la passione che lo portava a girare gli Stati Uniti con un registratore, e a raccogliere dal vivo le canzoni composte da pescatori, operai della ferrovia e detenuti ai lavori forzati, per portarli poi negli studi radio e tv.

teatro

RITRATTO DI UN ORDINE (ORMAI SFASCIATO) IN UN INTERNO

Aggeo Savioli

La figurina più toccante è quella di Ali, ragazzino turco (o arabo?), convertito al cristianesimo, che nei momenti cruciali chiama: «Jesù...Jesù...Allah...Allah...»: Voce dell'innocenza, conciliatrice di due grandi confessioni monoteiste. Parliamo del lavoro teatrale I Templari di Elena Bono, autrice di lunga e varia esperienza, riallacciata ora a San Miniato, dove, nel 2000, aveva visto accolto da vivo successo un altro suo testo, Le spade e le ferite, ispirato alla vicenda di Federico II e del papa Innocenzo IV. Anche stavolta l'argomento, ricavato liberamente dalla storia, ha implicazioni religiose, politiche e (perché no?) economiche. Fu infatti una potente organizzazione per diversi aspetti, non ultimo quello finanziario, l'Ordine dei Templari, monaci-guerrieri che ebbero la prima sede centrale a Gerusalemme, dopo la partecipazione alle Crociate, e si sparsero

quindi per tutta l'Europa del tempo. Nel 1307, a poco più di un secolo dalla nascita, la struttura divenne oggetto di una campagna di sterminio per volere del re di Francia, Filippo il Bello, istigato da qualcuno dei suoi consiglieri, e con l'assenso non troppo convinto del pontefice Clemente V. Finché, nel 1314, lo stesso Gran Maestro dell'Ordine Jacques de Molay venne arso sul rogo. Tra le colpe di cui si faceva carico ai Templari (dall'eresia alla sodomia) non mancava l'alchimia, ovvero la immaginaria pratica di trasformare i metalli vili in oro. In verità, stando a quel che sembra accertato, le ingenti ricchezze accumulate dai Cavalieri (e debitamente all'epoca confiscate), derivavano in buona sostanza dagli interessi sui prestiti da loro concessi in concorrenza con le maggiori banche sostenute dai «poteri forti», Chiesa e Stato. L'azione drammatica si svol-

ge in Italia, sulla costa tirrenica meridionale, in una torre già rifugio e ora prigione di templari superstiti; e la disputa si accende tra il Precettore dell'Ordine e un misterioso inviato d'Oltralpe. Ma altri personaggi sono in campo, dal carceriere detto Pocapaglia allo scudiero Rocco da Sezze; un spiccato rilievo ha il novizio Amadeus von Waldenburg da Tindari, ordinato cavaliere mentre agonizza: colpito a morte in un vano tentativo di resistenza all'irruzione delle forze ostili. A quella del piccolo Ali si aggiungono altre figure, femminili queste, di vittime dell'iniquità dei tempi e della ferinità maschile: le giovani sorelle Gisa e Tota, stuprate entrambe dal padre. Non difettano, dunque, richiami all'attualità dell'uomo e del mondo, nell'intreccio complesso di temi e motivi, che l'opera propone. Preminente su tutto il ragionamento sospeso che progetti e

utopie escogitati con le migliori intenzioni, quali furono, così pare, quelle che presiedettero alla nascita dei Templari, possano tramutarsi in violenza e sopraffazione. Come non vedere nella stessa gerarchia dell'Ordine la negazione di quegli ideali di uguaglianza e fraternità pur solennemente proclamati? Interrogato che, con altri non meno pertinenti, si esprime dall'avvincente spettacolo, diretto con mano sicura da Pino Manzari, già allievo e collaboratore di Orazio Costa. La puntuale scenografia è di Daniele Spisa, i costumi di Antonella Zeleni, le musiche di stampo medievale sono di Roberto Tofi. Bene assortita e valorosa la compagnia: Massimo Foschi, Gabriele Carli, Umberto Ceriani, Marco Spiga, Mattia Battistini, Maria Elena Camaioni, Silvia Pagnini e l'impegnatissimo attore-bambino Federico Orsetti. Si replica fino al 24 luglio.

Imprenditori, avete tradito la cultura

Simona Marchini, direttrice del festival di Todi, accusa: hanno perduto interesse per l'arte

Rossella Battisti

Una donna, mille volti: imprenditrice, regista, direttrice di festival, attrice comica e non. Simona Marchini è un turbine caldo di entusiasmi, pronta a lanciarsi in ogni sfida. Quella imminente, per esempio, del debutto in *Quando torna la primavera (groupie)*, una commedia di Arnold Wesker in prima assoluta con la quale si apre stasera il Festival di Todi, diretto anch'esso da Simona. Testo a due personaggi, per la regia di Memè Perlini, *Quando torna la primavera* parla di solitudine - Leitmotiv del Festival di quest'anno -, quella di Matty, pianista mancata che ha preferito rifugiarsi nel tran tran di un matrimonio qualsiasi, e quella di Mark (Luigi Diberti), un pittore in crisi.

Matty è una donna che non ha saputo confrontarsi con le proprie aspirazioni. Signora Marchini, lei, invece, ne ha espresse molte nella sua carriera: che cosa sente di familiare in questo personaggio?

Trovo assolutamente geniale l'analisi di Wesker di questa figura femminile. Le capisce le donne, profondamente. Matty è una donna rinunciataria che improvvisamente tira fuori a 60 anni una volontà forte di costruire un rapporto d'amore. E ci si mette con un tale impegno da coinvolgere un uomo che, rispetto a lei, è più spaventato e accartocciato dalla vita. Matty dice di voler essere speciale per qualcuno. Ecco: io voglio essere speciale, nel senso di dare stimolo e visibilità agli ideali in cui credo. In questa volontà di costruire mi sento molto vicino a Matty, alle donne, che hanno dentro di loro un istinto incredibile di dare vita.

Cosa l'ha spinto a sperimentare tante identità?

Le occasioni e il coraggio. Diciassette anni fa ho creato un'associazione culturale, «La Nuova Pesa», in omaggio alla memoria di mio padre e per continuare a tenerla in piedi ci vuole coraggio. Oggi dirigo il Festival di Todi ed è un altro atto di coraggio perché i soldi per la cultura non ci sono, non la si riconosce più come valore formativo. L'industria le di una volta aveva una specie di imbarazzo etico, un criterio di rispetto nella cultura come valore in sé. Dava contributi, anche mio padre è stato un grande sostenitore di pittori e di artisti. Ma la mentalità selvaggia dei consumi ha preso possesso di ogni motivazione e l'interesse nei confronti dell'arte è andato scemando.

Una volta si diceva che la qualità era questione di intensità. Adesso, abbiamo sperimentato che la qualità ha bisogno di tempo, cioè della quantità. Come se l'è cavata alternando tra carriera e vita privata?

Ho avuto una vita matrimoniale blindata e ho iniziato tardi a lavorare, quando mia figlia aveva circa 14 anni. Dunque, ho potuto dedicarle molto tempo. Non so se avrei rinunciato a starle vicino per seguire la mia carriera.

Essere la figlia di Marchini, cioè di uno dei più importanti

Dobbiamo stimolare la sensibilità dei ragazzi: non c'è politica progressista al di fuori di questo obiettivo



imprenditori romani, ha facilitato, se non aiutato direttamente le sue scelte?

Francamente non è stato un vantaggio. Le mie cose le ho fatte da sola. Anzi, essere la figlia di un signore di un certo spessore mi ha procurato più invidia che cordialità. Quando a vent'anni ho partecipato alla trasmissione di Romolo Siena, *A tutto gag*, sapevo di espormi a qualunque ludibrio proprio per essere un personaggio indirettamente conosciuto. Invece, è andata bene e Renzo Arbore quando vide il provino mi chiamò per *Quelli della notte*. Il caso è stato spesso alla base di certe svolte, come quando Renzo

Giacchieri mi chiese di fare la regia della *Rondine* di Puccini a Torre del Lago. Ci ho pensato tutta una notte e poi mi sono buttata. E me la sono cavata. Mi piace misurarmi, verificare le mie capacità.

Qualcosa che non rifarebbe?
Non saprei rifiutare quello che ho fatto. Veri insuccessi non me ne sono capitati e trovo il teatro una disciplina straordinaria, sia quando faccio Rugantino che affrontando un impegnativo Wesker. Tutto quello che faccio è all'insegna di una ricerca personale.

Tornerebbe nella tv di oggi?
Non mi attira particolarmente l'idea. Però dipende sempre da cosa

mi viene proposto: se fosse una trasmissione in cui poter parlare di qualcosa che nutra l'anima delle persone...

Il tema del Festival di Todi è incentrato sulla solitudine: un male dei nostri tempi o un passaggio necessario per una maturazione interiore?

Io non mi sento mai sola: mi faccio una buona compagnia. La solitudine è un archetipo che ci portiamo dentro, così come l'esigenza di trovare un partner. Con gli anni, quando si cerca un'affinità elettiva e non più fisici scattanti e culetto arditi, diventa sempre più difficile incontrare una persona adatta. Ma la vita

sa fare delle imboscate...

Il Festival è anche dedicato all'Unicef, di cui lei è ambasciatrice da anni. Qual è la sua idea di cultura formativa per i ragazzi?

L'anno scorso ho curato con il Comune alcuni incontri tra i bambini e l'opera lirica. Il risultato è stato entusiasmante e l'esperienza, per quanto microscopica, dimostra che è importante stimolare la fantasia e la sensibilità dei ragazzi, senza le quali non possono trasformarsi in adulti responsabili. Ritengo che questo argomento dovrebbe essere il cuore di qualsiasi vera politica progressista.

il cartellone

Todi, festa d'arte fra «Terra e Cielo»

Otto giorni - da oggi al 28 luglio -, ventuno appuntamenti fra prosa, musica e danza: sono questi i numeri del Todi Arte Festival 2002, diretto da Simona Marchini con la consulenza di Patrick Rossi Gastaldi per la Prosa, Massimo Fargnoli per la musica e Vittoria Ottolenghi per la danza. Si apre con Wesker e si chiude con i fuochi d'artificio. In mezzo, di tutto un po', dal ritorno di Memè Perlini alla regia al ritorno di fiamma per i Genesis: il 25 l'opera rock che li portò al successo, *The Lamb lies down on Broadway*, verrà eseguita dal gruppo Garden Wall in versione teatrale con la complicità di Lindsay Kemp, proiezioni e la chitarra di Steve Hackett, uno degli storici membri del gruppo. In prima assoluta anche un'opera di Chick Corea, *Ruminations For Guitar*, affidata alla chitarra di Flavio Cuccchi (stasera). Due gli omaggi musicali: a Piazzolla il 26 con un concerto di Luis Bacalov e a William Walton con Sonia Bergamasco e Susana Walton interpreti della sua *Façade*. Ancora per la prosa, segnaliamo la presenza di Anna Proclemer, una «doppia» Marina Confalone (con Cochev e con Cocteau), un Berkoff con Pino Strabioli e un testo di Edoardo Erba, *Buone notizie*. Stelle della danza in scena con Roberto Bolle, Massimo Murru e i Kataclò impegnati in una «Festa tra Terra e Cielo» sabato prossimo, mentre ad apertura festival Luca Bruni presenterà lo spettacolo *Mistero dell'uomo trasformato in cervo*, che rivisita il mito di Diana e Atteone con un mélange di danza e arte acrobatica.

Al Mittelfest una serata guidata da Enrico Deaglio: oltre tre ore di ricordi e testimonianze sui grandi personaggi del cuore del continente

Cosa unisce Boniek a Kissinger? La Mitteleuropa

Maria Grazia Gregori

CIVIDALE Lo si sapeva di quasi tutti, ma non ci si faceva caso. Eppure, al di là di Krzysztof Zanussi e Milos Forman, di Ismail Kadaré, di Otto d'Asburgo, di Martina Navratilova e di Monica Seles, di Roman Polanski, del grande Boniek, di Edith Bruck, di Billy Wilder, ricordare che i drammaturghi Harold Pinter, Tom Stoppard, Arnold Wesker, l'attore Tony Curtis, gli scienziati Rubbia e Sabin, i politici Henry Kissinger e Madlene Albright, l'inventore della biro con la quale scriviamo, cioè Ladislao Biro, il grande storico Fejto, il Nobel Elie Wiesel, il guru della finanza George Soros, fra gli altri, vengono tutti di lì, da quel crogiolo di lingue, popoli e civiltà che è stata la Mitteleuropa, fa indubbiamente impressione.

A proporlo alla nostra attenzione, in un modo che sarà difficile dimenticare, ci ha pensato la serata inaugurale del Mittelfest con *Sparsi per il mondo*, un progetto del suo direttore artistico (scrittore, direttore uscente dell'Istituto italiano a Budapest, drammaturgo e regista teatrale) Giorgio Pressburger. A condurre la serata, con una presenza ferma e ragionatrice, che ha evitato le secche consolatorie di un «come eravamo» e ha saputo trasformarla in una testimonianza «politica», c'era Enrico Deaglio (che di Pressburger è diventato amico anni fa quando riportò alla luce la figura di Giorgio Perlasca che da Budapest, avventurosamente e con coraggio, salvò dai campi di sterminio migliaia di ebrei), che, al di là delle memorie personali, spesso dolorose, di molti, della strepitosa fortuna di pochi, del segno di un'intelligenza sparsa per il mondo, ci ha ricordato che tutto, anche questo, è Europa. E che quanto non lo è ancora presto lo sarà nel segno

di un'economia, di un'industria, di una cultura comuni.

Difficile definire la serata dell'altra sera, circa tre ore, passate nella grande piazza del Duomo, fra ricordi, ragionamenti, parole, musiche, canzoni (con i Side by Side), spezzoni cinematografici, videoconferenze, lettere, frammenti di testi letti da Massimo Popolizio e da Anna Bonaiuto mentre sugli schermi, con le musiche di Dvorak passavano le immagini dei grandi protagonisti di questo enorme, inarrestabile flusso di intelligenze, di persone, di modi di vivere che dalla Mitteleuropa si è rovesciato negli Stati Uniti, nell'America del Sud e nel resto dell'Europa Occidentale. Un fiume che ha lasciato un'orma profonda nel cinema, nel teatro, nella cultura, nella scienza. Forse la serata si può definire come un talk show mai prevaricante e assolutamente privo di bla bla bla, un incontro di intelligenze che ha usato (la regia era di Tamás Kovari), i modi, i format televisivi senza farsi fagocitare, ma sviluppandoli, dilatandoli a un uso teatrale che ha saputo darci, pur nell'apparente fissità dell'insieme, grandi emozioni.

Al risultato del meeting hanno contribuito certamente i ricordi dei due fratelli Esterházy, grande famiglia principesca ungherese, il calciatore della nazionale di Marton di cui abbiamo potuto ammirare i tiri in porta, e Péter, che è il maggiore scrittore del suo paese; le lucidissime e affascinanti analisi dell'architetto Boris Podrecca, cittadino del mondo, che ci ha parlato dell'idea di una città «infinita» perché in continua mutazione; i ricordi familiari di Giorgio Pressburger che ha raccontato del fratello gemello Nicolò, giornalista e scrittore e di Donatella Failoni, fine pianista e figlia del celebre direttore d'orchestra, assistente e amico di Toscanini, emigrato ai tempi del fascismo a Budapest; il racconto di

Luigi Papaia, friulano avventuroso che ha saputo fondare in Brasile un impero industriale ormai da cinquant'anni e di Mariana Biro, che in Argentina ha aperto una scuola che ha il compito di promuovere il lavoro degli inventori argentini; i tre veri e propri scoop delle videoconferenze di Zanussi da Gerusalemme,

di Teller dagli Usa e di Fejto da Parigi. Ma a lasciare un segno profondo sono stati, soprattutto, i momenti che hanno avuto come protagonisti la scrittrice Edith Bruck, lo scienziato atomico Edward Teller e la drammaturga serba Biljana Srbljanovic. Sarà impossibile dimenticare la commovente, il senso di smarrimen-

to - amplificato anche dalla recente profanazione a Roma (ma anche prima, a Marsiglia per esempio) di alcune tombe ebraiche al cimitero del Verano -, comunicato dal filmato altamente tragico che ci mostra Edith Bruck, «signora Auschwitz» come dice il titolo di un suo celebre libro, che «ripercorre» la scomparsa della sua famiglia nei campi di sterminio, ritornando al villaggio della sua infanzia in Ungheria, ritrovando le pietre della sua casa, per cercare di riannodare un filo così tragicamente interrotto. Come sarà difficile dimenticare la feroce determinazione del più che novantenne Edward Teller (introdotto da Deaglio con alcuni frammenti del capolavoro antimitarista di Kubrick *Il dottor Stranamore*), uno dei padri della bomba atomica e all'idrogeno nonché di quella nucleare «che andava fatta altrimenti l'avrebbero fatto i russi» ma anche dell'attuale «scudo spaziale» degli Usa, che in videoconferenza delineava una scienza al di sopra di tutto e di tutti, anche della vita e della morte, della distruzione. Da questo punto di vista le parole, il teatro, gli scritti di Biljana Srbljanovic, che durante la guerra del Kosovo e il bombardamento di Belgrado raccontava su «Repubblica» giornalmente gli orrori di quei giorni, sono stata la migliore risposta all'agghiacciante determinazione di Teller che pure ha dovuto soffrire la diaspora per la follia di Hitler.

È molto se una serata in cui si inaugura un festival è in grado di provocare, come il miglior teatro civile e politico e la migliore televisione, che non «scrive» ma aiuta a scrivere la storia, queste riflessioni, magari anche un po' di nostalgia e di tristezza per tutti quelli «sparsi per il mondo, popoli e destini» che ci ricordano una Mitteleuropa lontana dal folklore banale, ma ricca di umori, di genialità, di vita e di dolore.

FESTA DE L'UNITA'
Firenze, Fortezza da Basso
17 luglio - 7 agosto

Mercoledì 24 luglio - ore 21.15

GUGLIELMO EPIFANI
Segretario aggiunto Cgil Nazionale

Introduce Luca Saponaro

fatti
non paroleGHINI NEL REMAKE
DELLA «CITTADELLA»

È il 1964 e l'Italia si fermava davanti alla tv per seguire le vicende del bel tenebroso Alberto Lupo alias dottor Manson, protagonista della «Cittadella». Quarant'anni dopo Raiuno ci riprova e affida a Massimo Ghini il ruolo di punta nel remake dello sceneggiato, ispirato al romanzo di Cronin, che si gira in questi giorni nella Repubblica Ceca. In quattro puntate, dirette da Fabrizio Costa, la fiction racconta amore, amicizia, dedizione al lavoro ma anche ambizioni di carriera di un giovane medico della provincia scozzese. Oltre alla «Cittadella» e al doppiaggio di «High speed», il film inglese che ha appena finito di girare, Ghini annuncia una novità per il cinema e soprattutto «una sorpresa in teatro».

SASTRI E VELOSO
IN CONCERTO A NAPOLI

Incontro evento in occasione dell'ultima data di «Noites Do Norte Ao Vivo» lunedì, nella spettacolare cornice dell'Arena Flegrea-Mostra D'Oltremare di Napoli, dove Lina Sastri e Caetano Veloso daranno vita ad un incontro inedito tra la musica napoletana e la musica di Bahia, duettando, per la prima volta in assoluto, sulle note di «Luna Rossa». A Lina Sastri l'onore, inoltre, di aprire la serata con un estratto del «Concerto Napoletano», l'ultimo spettacolo musicale messo in scena dall'artista, che farà da preludio al concerto di Caetano Veloso «Noites Do Norte Ao Vivo».

MUSICA DELL'ASIA
A «LE VIE DELLA SETA»

«Le Vie della Seta» porta a Napoli Ethnos stasera presso il Parco dei Quartieri Spagnoli. Una serata unica con circa 26 artisti, tra strumentisti, cantanti e danzatori, riconosciuti nei rispettivi paesi d'origine dell'Asia centrale come autentici depositari delle proprie tradizioni musicali - che si esibiranno in un grande evento fatto di suoni, colori e odori propri dell'Asia Centrale. Napoli, crocevia multirazziale, ben si presta al progetto che ripercorrendo attraverso la musica, la via della seta, vuole conservare il patrimonio musicale tradizionale di regioni come il Kazakistan, la Repubblica Kirghisa, il Tajikistan, l'Uzbekistan e l'Afghanistan.